inciampare un Presidente del Consiglio francese; il ma significa che Mussolini ha una statura e Daladier — a malgrado di quella fisica — ne ha un'altra e da pigmeo; che Mussolini andò in una terra fecondata dal lavoro italiano e Daladier in una... fecondata dallo stesso lavoro; che la Libia è una regione conquistata e redenta e ricostruita, mentre la Tunisia e la Corsica son terre mercanteggiate, manomesse, sfruttate e — guarda il volto dei còrsi e ti convincerai — intristite.

Il ma è determinato dal fatto che a Tunisi gli arabi han protestato e reclamato a Daladier un "parlamento" (frutto dell'educazione francese e prova delle doppie misure con cui vengono praticati i principî dell'89); mentre a Tripoli gli arabi invocarono il Duce perchè proteggesse la loro causa sulla diritta spada dell'Islam. Il Duce parlò e il mondo era in ascolto; il signor Edoardo ha — ripetutamente — parlato

ma le sue parole son cadute stanche e inutili, e han trovato un'eco solo nella gazzarra antitaliana di una teppaglia più o meno assoldata.

Il ma, quello definitivo, è dato dalla differenza che esiste tra la spada e il coltello. Mussolini ricevette la Spada dell'Islam e, snudatala, la puntò verso il sole tra gli uled! di duemila cavalieri arabi. Edoardo, pallido nell'abito nero, s'è avuto un coltello e, rigiratoselo tra le mani affusolate, non ha saputo che fare un gesto da sgozzatore o, se gli piace, da apâche.

La spada è simbolo della giustizia, della forza, del coraggio, della misura. Il coltello è sintomo d'un malfrenato (o disfrenato) impulso, d'un sentimento aggressivo, di arroganza e di sopruso. Italia e Francia stanno, rispettivamente dietro queste due armi, in un confronto di esito non dubbio, al cospetto dell'Africa mediterranea.

carb.



## Il problema del meticciato

La piaga del meticciato si è presentata presto o tardi, come problema da risolvere, a tutti i grandi popoli colonizzatori; e da tutti i grandi popoli (tolti quelli per i quali l'imbastardimento si presenta come la triste alternativa da scegliere, piuttosto che la definitiva scomparsa) il problema è stato risolto secondo le medesime grandi linee. Tanto che l'originalità della nuova legislazione italiana contro la commistione delle razze in A. O. I., più che nella natura delle misure prese, sta nell'intento di prevenire, anzichè reprimere il male che, in misura più o meno accentuata, tutti i colonizzatori hanno sofferto.

Particolarmente vivo è il problema dei meticci nei territori dove i bianchi hanno potuto stabilirsi in grandi masse raggiungendo una notevole proporzione numerica nei confronti dei nativi o degli uomini di colore anche essi emigrati da altri territori; ed è utile ricordare i provvedimenti presi da questi paesi contro la commistione delle razze. Le leggi di diversi Stati confederati dell'Unione Nordamericana (Virginia, Georgia ed in genere gli Stati del Sud) contemplavano il divieto del matrimonio fra persone di razze diverse; ed anche dopo l'abolizione di queste leggi imposta dal potere federale, gli Stati hanno continuato, con l'appoggio dell'opinione pubblica, a comportarsi in modo da rendere praticamente impossibili le unioni di questo genere. Nel Sud-Africa, altro paese colonizzato da anglosassoni, la pena di morte colpisce il negro che si congiunga ad una bianca, e dure sanzioni puniscono i bianchi rei di mantenere relazioni con donne negre.

La severità delle leggi di questi paesi si rivela, assai giustamente, nel definire lo stato giuridico del meticcio. Nei censimenti nordamericani il meticcio è senz'altro classificato fra gli « uomini di colore »; ed è appunto negli Stati dove la commistione è più accentrata che è più inflessibile la separazione fra i bianchi e coloro che hanno anche poche gocce di sangue negro nelle vene. Il meticcio è parificato ai nativi ed in genere ai non bianchi anche per la legi-

slazione di quasi tutte le colonie inglesi, dove non esistono disposizioni contrarie ai matrimoni misti solo perchè si ritiene che l'orgoglio della razza anglosassone basti da solo ad evitare simile eventualità.

La legislazione francese e quella portoghese sembrano invece animate da un accentuato pietismo per il meticcio, che sarebbe fuori di luogo nei paesi che conoscono i pericoli del meticciato (perchè il riguardo al « disgraziato che non ne ha colpa », se eccessivo può minare tutta una legislazione diretta a ben più elevati scopi sociali) ma che non lo è negli altri dove, per l'impellente necessità storica della decadenza, si bada sopratutto a coprire i vuoti della calante natalità. Tipica è la legge dell'Indocina francese, datata dal 13 novembre 1912, con la quale viene affermato il principio che il meticcio nato dall'unione di un francese con una indigena e non riconosciuto, è presunto di razza francese, e può ottenere dalla giurisdizione coloniale il riconoscimento della sua qualità di francese.

La vecchia legge italiana, ed anche quella abbastanza recente (legge organica dell'Eritrea e della Somalia del 6 giugno 1933, n. 999) sembravano piuttosto propendere per l'indirizzo francese. La legge del 1933 ammetteva che alla maggiore età potesse essere riconosciuta la cittadinanza italiana ai meticci che, per caratteri somatici o per altri elementi, facessero presumere fondatamente l'appartenenza del padre alla razza bianca, sempre che la loro educazione, cultura e tenore di vita li facessero ritenere degni dell'onore concesso. Il concetto umanitaristico che ispirava queste disposizioni, poteva essere giustificato con l'esiguo numero della popolazione italiana stabile in colonia, e comunque andava modificato dopo la conquista dell'Impero con la conseguente prospettiva di una colonizzazione di massa; tanto più che nella Colonia Eritrea era invalso il sistema di far iscrivere nei registri di Stato civile i nati da connubi fra italiani e suddite, anche quando il padre fosse ignoto per non aver proceduto al riconoscimento giuridico (1).

La legge organica dell'Impero ha invece portato a questo stato di cose due radicali modifiche, stabilendo in primo luogo — con disposizione che precorre le ultimissime leggi razziali — la perdita della cittadinanza italiana per la donna che abbia sposato un indigeno, e col decretare che la stessa venga ad assumere la cittadinanza indigena; e cancellando, in secondo luogo, la disposizione riguardante l'acquisto

della cittadinanza da parte dei figli di madre indigena e di padre

ignoto, i quali saranno in avvenire parificati ad ogni effetto agli in-

La giustificazione storica e logica delle disposizioni contro il meticciato deriva da serie considerazioni scientifiche e dall'esperienza delle colonizzazioni altrui. La presunzione che il meticcio potesse fare da tramite fra due razze coabitanti si è rivelata, alla prova dei fatti, completamente infondata; e più infondata ancora l'altra che i meticci, educati e cresciuti di numero, potessero aver funzione di collaboratori della razza superiore nel dominio su quella inferiore. Tutt'al più — come osserva giustamente G. M. Sangiorgi (1) — i meticci potranno costituirsi ad un certo punto come razza a parte, portando a problema di triplice convivenza il problema del vivere in due; quando non butteranno a mare i discendenti dei loro antenati bianchi, come hanno fatto nel Messico ed in altri paesi dell'America meridionale.

Il Simoncelli (2), che pure ammette la possibilità di utilizzare i meticci in colonia, ci offre della mentalità del meticcio questa esauriente descrizione. « Senza dubbio, non di rado, esso è realmente inferiore alle razze che l'hanno formato. Dalla razza indigena, di per sè inferiore, egli eredita quella forza bruta, quell'istinto crudele, quella mentalità astuta che sono per lo più proprî di detta razza, per quanto gli obblighi che la civilizzazione ad essa impone non le permettano di obbedire liberamente ai propri istinti. A questi caratteri ereditari il meticcio unisce un certo grado di intelligenza che gli proviene dall'altro lato. E' così in grado di escogitare il modo e di trovare i mezzi, i quali gli rendano più agevole di obbedire ai suoi istinti e di infrangere i legami che gli sono stati imposti; e si riduce, così, peggiore, inferiore al selvaggio puro. E' noto del resto che l'in-

digeni. Queste norme sono state successivamente rinforzate dal R.D.L. 19 aprile 1937-XV, n. 880, che punisce con la reclusione da uno a cinque anni il cittadino italiano che, nel territorio del Regno o delle colonie, tiene relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'A. O. I.

<sup>(1)</sup> V. La difesa della razza nell'Africa Orientale Italiana di Marino Marine Marine (Atti del III Congresso di Studi coloniali », vol. II, pag. 170.

<sup>(1)</sup> G. M. SANGIORGI: Un problema da evitare: il meticciato, in « Atti » cit., pag. 139. (2) Domenico Simoncelli: La demografia dei meticci. Sora, 1929.

telligenza facilita enormemente il raffinarsi sia della cattiveria che della bassezza ».

Le negative qualità morali del meticcio gli derivano senza dubbio — oltre che dall'atavismo — anche dall'ambiente morale nel quale è costretto a vivere fin dai suoi primi anni. Non bastano le leggi più o meno assimilatrici a fare del sangue-misto un essere uguale in tutto e per tutto ai bianchi colonizzatori; resta al meticcio, nei confronti della società che malvolentieri lo ospita, la condanna morale che gli deriva dalla sua nascita quasi sempre doppiamente irregolare: antropologicamente e legalmente, perchè ben di rado l'uomo bianco spinge il suo attaccamento per la donna di colore fino al punto da legarla a sè in legittimo matrimonio.

Questa generale avversione — dei bianchi come dei nativi — non può non incidere negativamente sul carattere del meticcio, e non può non portarlo ad essere, per sua volontà, quello che è già per sua natura e per volontà altrui: un « irregolare » e quindi un ribelle ed uno spostato.

Ho già detto che ogni considerazione pietistica su questa sorte è fuor di luogo; la condanna del «figlio della colpa» non è, come ritenevano i nostri nonni, un residuo borghese destinato a scomparire coll'andar del tempo, ma è la legittima reazione della società contro forme di convivenza che offendono — oltre che ogni sentimento religioso e morale — tutte le più ovvie esigenze di carattere politico, demografico e sociale. Tanto più la difesa è giustificata quando all'irregolarità del vincolo familiare si unisce l'irregolarità della commistione delle razze.

In effetti, anche nei paesi dove le disposizioni legislative e le stesse costumanze tradizionali creano un ambiente meno contrario all'unione di stirpi diverse, la vita del meticcio rimane tutt'altro che facile. Nell'Indocina francese — dove pure i nativi appartengono ad una razza abbastanza progredita, e dove le leggi sono quelle che già abbiamo citato — anche la religione locale e le consuetudini non hanno nulla che ostacoli le relazioni irregolari, che vengono parificate ad una specie di « matrimonio di secondo grado » che le indigene possono contrarre con i bianchi anche se questi sono regolarmente coniugati nel loro paese. Il figlio nato da queste unioni è per gli indigeni un figlio legittimo.

Il male comincia quando il francese — che in genere è un funzionario soggetto a spostamenti e comunque non ha quasi mai residenza stabile nel luogo — deve rientrare in patria. Alla primitiva

considerazione succede, negli indigeni, il disprezzo per la donna, ritenuta colpevole dell'abbandono da parte del « marito ». I figli nati da queste unioni subiscono perciò la malefica influenza dell'ambiente ostile, sia che il padre abbia provveduto a riconoscerli — e quindi a farne dei cittadini francesi — sia, caso ben più frequente, che la loro nascita sia rimasta completamente illegittima. In questo secondo caso il meticcio finisce sempre coll'indigenizzarsi, ed in tutti e due i casi esso è costretto a vivere al bando della società francese, che lo ignora, e di quella indigena che lo considera straniero. Le autorità francesi riponevano molte speranze nella venuta in colonia di un certo numero di donne bianche, ma sembra che i francesi — e specialmente i militari — trovino ancor più comodo prendere le annamite come spose temporanee, ed infischiarsi dei figli, che restano a carico della società.

Anche nelle altre colonie francesi, la situazione non è molto diversa. Ecco quello che scrive il già citato Simoncelli, a proposito della situazione dei meticci dell'Africa Occidentale, anche loro parificati a tutti gli effetti ai cittadini francesi. « I bianchi, specialmente le donne, avvicinano, in generale, i meticci con una certa riluttanza più o meno mal celata, in quanto vedono in essi accentuati tutti i difetti delle due razze da cui sono generati, senza che, in compenso, risaltino le buone qualità proprie di ciascuna di esse; sentono e mostrano perciò una viva ripugnanza ad accogliere nella loro società o a frequentare individui, la cui ascendenza indigena è troppo recente e troppo nota, e la cui insufficiente educazione non ha permesso loro di apprendere modi e costumi europei ».

« I meticci, d'altra parte, sanno bene con quale profonda repulsione essi sono subìti nelle società europee; e tanto più ne soffrono quanto maggiore è in essi l'orgoglio di sapersi discendenti di bianchi; di quei bianchi ai quali essi mirano a ravvicinarsi sempre più, per tenersi lontani, quanto maggiormente è possibile, dall'elemento indigeno, che disprezzano e dal quale di solito sono esecrati come esseri disonorevoli ».

« Si verifica, insomma, in essi un insieme di manifestazioni psicologiche trasfuse di pregiudizi, di vanità, di diffidenza, derivanti in parte dalla loro origine paterna, come, per esempio, il pregiudizio istintivo ostile verso la razza negra, in parte dalla loro origine materna, come i sentimenti di vanità e di diffidenza che, tra gli altri, sono comunissimi nei negri e in particolar modo nelle donne negre ».

Quanto ai meticci che restano sottoposti allo statuto dei negri,

sembra che dalle autorità e dalla popolazione bianche essi siano assai più ben visti ed aiutati, ma pur sempre tenuti alla debita distanza. In sostanza, anche per la mentalità francese il meticciato resta quello che è: una degradazione della razza bianca verso la negra, e non un mezzo di elevazione della negra verso la bianca; tanto più che il meticcio viene compatito ed assistito solo quando non intende usurpare fra i dominatori bianchi un posto che non gli spetta. Inutile aggiungere che le giovani mulatte, nell'A. O. F. come altrove, sono quasi tutte predestinate alla prostituzione, tolti rari casi di matrimoni con indigeni.

Ma la grande esperienza dell'incrocio fra bianchi e neri resta sempre quella del Nord-America, dove i colonizzatori — dopo aver distrutta la razza autoctona — importarono negri in enorme quantità per i loro bisogni di mano d'opera schiava. Nel periodo della schiavitù gli incroci furono frequenti; oggi sembra che lo siano di meno, perchè la negra semicivilizzata si presta con più riluttanza al momentaneo piacere ed al concubinaggio col bianco; inutile parlare di matrimoni legittimi che del resto, fra stirpi diverse, hanno sempre costituito la più rara eccezione.

Durante la guerra di secessione, gli abolizionisti avevano cercato di suscitare un movimento per la commistione delle stirpi, che trovò la sua espressione in un'opera di G. D. Croby, intitolata appunto alla fusione delle razze, dove si propugnava l'incremento dei matrimoni legittimi fra bianchi e neri. Questa teoria, basata sopra un parallelo alquanto azzardato fra l'endogamia familiare e quella razziale, non ebbe alcun seguito perchè le due razze continuarono a mantenersi ben divise; quanto ai legislatori americani, essi hanno spinto il loro sentimento razziale fino ad istituire discriminazioni (in fatto di immigrazioni) tra le stesse razze europee.

Il sentimento popolare degli americani per il negro è rimasto identico, malgrado i pretesti antischiavisti della campagna del Nord contro il Sud, all'epoca della secessione. Di esso ci dà un preciso documento l'ordine del giorno votato a quasi unanimità (179 voti contro 5) dalla camera dei deputati statali della Georgia contro il presidente Hoover, predecessore all'attuale, e colpevole di aver permesso a sua moglie di ricevere alla Casa Bianca la consorte di un deputato negro. Dice l'ordine del giorno votato nel 1929: « Noi profondamente ci rammarichiamo per certi avvenimenti nella vita sociale ed ufficiale della nazione, i quali tendono a ravvivare e intensificare l'odio di razza. Giacchè tali avvenimenti creano delle illusioni nei negri degli

Stati Uniti, facendo loro credere sia possibile per essi l'uguaglianza sociale e il mescolarsi con i bianchi. Questo arreca grave nocumento agli stessi negri e perciò detti fatti non devono essere incoraggiati da chiunque abbia a cuore il benessere dei negri ».

Tutto quello che abbiamo visto, spiega abbastanza come il problema dell'utilità o meno della fusione di razze tanto profondamente dissimili come le europee e le africane possa essere posto soltanto da un punto di vista di astrettissima teoria. Ma anche sotto questo punto di vista non mancano gli argomenti contrari. Sembra provato che il meticcio riceva i caratteri trasmissibili in via biologica, più dalla madre che dal padre; è certo, comunque, che - per ragioni di ambiente e di educazione — egli è assai più portato all'assimilazione dei caratteri materni che di quelli paterni; per molti antropologi (fra i quali il Cipriani) il meticcio è negato alla possibilità generale e permanente di un lavoro utile ed è soggetto a varie forme degenerative. Le possibilità delle razze largamente meticciate appaiono evidenti nella storia dell'America latina, dove il maggiore livello di civiltà è stato raggiunto dai paesi (Argentina, Uruguay) dove la razza bianca si è meno frammista colla locale, che pure nell'epoca precedente all'occupazione aveva dato prove notevoli delle sue possibilità civili.

Il carattere abnorme della convivenza coniugale fra persone di razze diverse è dimostrato anche dalla forma di « unione libera » che questa convivenza assume nella quasi totalità dei casi. Al bianco che si unisce con una donna di colore è completamente estranea l'idea del matrimonio santificato da Dio e riconosciuto dalla legge; la donna resta per lui strumento di piacere, schiava, non amica e compagna; apprezzandone le doti fisiche egli ne disprezza contemporaneamente le qualità morali, così che l'unione si pone sempre sopra una base di inevitabile disuguaglianza. Dopo questo, il miglior rispetto per la popolazione indigena non consiste nel favorire queste unioni, pretendendo che esse servano ad elevarla, ma nell'impedirle perchè servono soltanto a rendere più chiara la sua condizione d'inferiorità nei confronti dei colonizzatori.

La storia coloniale, d'altra parte, ci mette di fronte ad un fenomeno assai degno di meditazione: la rapida estinzione delle razze aborigene appena messe alla presenza della civiltà bianca. Di questo rapido liquefarsi di molte popolazioni selvagge la colpa è stata data alla brutalità dei metodi coloniali, specie degli anglosassoni; ma questo non spiega la sparizione altrettanto rápida di popolazioni che il

bianco ha sempre rispettato ed ha cercato anzi di favorire in ogni modo.

Per il Savorgnan, che ha riassunto le sue osservazioni intorno a questo fenomeno in un breve ed acuto saggio (1): « la decadenza e l'estinzione delle popolazioni selvagge al contatto della civiltà sono determinate dal concorso necessario di due fattori: la miseria e la precarietà delle loro condizioni di vita e l'intervento di una razza superiore, che provoca la dissoluzione di tutte le istituzioni che ne reggono la vita. Il contatto con una razza superiore non ha fatto che acuire i mali di cui quelle popolazioni già soffrivano, accelerando e diffondendo in organismi demografici stazionari, nei quali l'equilibrio tra popolazione e sussistenza era penosamente mantenuto, quei processi degenerativi che spesso erano già in corso ».

« Sembra che i cosidetti popoli naturali abbiano ormai esaurito il loro ciclo evolutivo e quindi non contino più quali elementi attivi nello sviluppo del genere umano. In parte distrutti, in parte trasformati, sia fisicamente che intellettualmente, per le mescolanze, essi hanno perduto la propria individualità come razza, e storicamente possono considerarsi come del tutto scomparsi o condannati a sparire fra breve. Dal punto di vista biologico invece non si può parlare di estinzione integrale, perchè i caratteri di queste schiatte si perpetuano attivamente negli incroci. La distruzione non è mai stata così completa e simultanea da impedire la commistione ».

Da tutto questo, appare evidente come — contrariamente a quello che si pensa in genere dai faciloni — nell'incrocio fra popoli civili e popoli barbari è quasi sempre il popolo civile a portare sangue più sano e più giovane. Il selvaggio, anzichè un « primitivo » nel senso roussoiano della parola, è nella enorme maggioranza dei casi il figlio di una razza che si è arrestata sul cammino ascendente della perfettibilità, o peggio, che ha cominciato già a declinare nel fisico e nel morale. Per questo, ed a parte tutte le conseguenze derivanti dai fattori politici, educativi e psicologici che già abbiamo illustrato, l'incrocio fra stirpi diverse è sempre una cattiva azione ed un cattivo affare.

Vedremo come tutto questo sia particolarmente vero per gli incroci fra gli italiani ed i nativi dell'Africa Orientale.

VITTORIO ZINCONE

La tradizione italiana ci presenta già da tempo, dalla stessa costituzione dello Stato, per il modo con il quale lo Stato è stato costituito, dagli italiani non cittadini. Gli aborigeni delle terre irredente, del Canton Ticino e di certi distretti di Francia, gli emigrati in terre d'oltremare divenuti cittadini dei Paesi ospitanti, sono sempre stati, alla nostra coscienza, italiani, membri della nazione italiana pur non essendo membri dello Stato italiano. Con la grande guerra, l'ultima della serie gloriosa di quelle per l'unità d'Italia, ragioni vitali di politica, e un sacrosanto diritto di riaffermazione storica, ci hanno portato ad accettare come cittadini degli individui non membri della nazione: li abbiamo chiamati allogeni. E non solo questo noi sapevamo, e così sentivamo, ma il nostro diritto distingueva fra i cittadini stranieri gli italiani non regnicoli, e distingueva, se pur molto meno, gli allogeni tra i cittadini.

Esisteva, dunque, tanto sul piano spirituale, quanto nel campo giuridico, una distinzione ben precisa fra nazionalità e cittadinanza; si potevano avere cittadini nazionali e non nazionali; si potevano avere nazionali, o per dirla con la parola più in uso, connazionali, cittadini di diversi Stati. Nel 1936 l'Italia conquista l'Africa Orientale. Si rende conto che sul territorio etiopico, che vuole sia terra di popolamento italiano, la presenza delle donne di là può dare origine ad una generazione di mulatti, che poi non saprebbe come trattare e dove collocare. Constata, nello stesso tempo, quasi per fatale coincidenza, che nella madre patria si verifica una infiltrazione crescente di ebrei i quali, per la loro provenienza, il loro numero da un lato e l'esperienza storica di cui sono testimoni dall'altro, minacciano di non poter essere assimilati razionalmente e danno intanto seccature diplomatiche. Queste considerazioni fanno intendere immediata-

<sup>(1)</sup> Franco Savorgnan: Il contatto tra popoli civili e naturali e il problema della estinzione delle stirpi selvagge, in « Atti» cit., vol. VII, pag. 89.